

Vaticano Il richiamo alle forze politiche: intervengano perché lo Stato paghi i suoi debiti alle aziende

Divorzio breve, l'alt di Bagnasco

Il cardinale all'assemblea della Cei: serve lavoro, lavoro, lavoro

CITTÀ DEL VATICANO — Nel giorno in cui si avvia (lentamente) il dibattito alla Camera, il cardinale Angelo Bagnasco boccia «il cosiddetto divorzio breve» perché, scandisce, «contraddice gravemente qualunque possibilità di recupero e rende più fragili i legami sociali». Il presidente della Cei apre l'assemblea generale dei vescovi nell'Aula vaticana del Sinodo e spiega che il tema — tanto più a dieci giorni dall'arrivo di Benedetto XVI a Milano per l'incontro mondiale della famiglia — riguarda l'«etica della vita» e non si presta a compromessi: «In una cultura del "tutto provvisorio", l'introduzione di istituti che per natura loro consacrano la precarietà affettiva, e a loro volta contribuiscono a diffonderla, non è un ausilio né alla stabilità dell'amore né alla società». Il riferimento è anche alle leggi sulle coppie di fatto. Perché «la famiglia non è un aggregato di individui o un sog-

getto da ridefinire a seconda delle pressioni di costume oggi particolarmente aggressive e strategicamente concentrate». Non è «cosa di altri tempi». In Italia «la famiglia tiene e si rivela il punto di tenuta affettiva, psicologica ed economica».

Sul futuro di una società chiamata a riscoprire la «cultura dei legami», del resto, è incentrata tutta la prolusione. Benedetto XVI, ad Arezzo, ha invitato l'Italia a «reagire allo scorgimento» dicendo che «ciascuno può e deve dare il suo contributo», in sintonia con il premier Mario Monti. Così Bagnasco parla della «crisi epocale» dopo gli anni di crescita consumistica «a debito». Allora «chi doveva vigilare non lo fece». Ed è arrivato il momento della verità: «Si doveva cambiare, si deve cambiare. Di qui l'iniziativa governativa di messa in salvo del Paese, in grado di scongiurare il peggio». Un riconoscimento all'esecutivo Mon-

ti, in linea con la Santa Sede. E un monito alle forze politiche: «Stupisce l'incertezza dei partiti che, dopo una fase di intelligente comprensione delle difficoltà in cui versava il Paese, ma anche delle loro dirette responsabilità, paiono a momenti volersi come ritrarre». Lo «strumento debitorio» non era più sostenibile, «per questo erano necessarie le riforme già impostate ed è importante che siano ora completate con il massimo dell'equità e del consenso possibile». Il «peggio» sarebbe «lasciare incompiuta un'azione costata realmente molti sacrifici agli italiani».

Il presidente della Cei torna sull'antipolitica, «demagogia e slogan inconcludenti destabilizzano la società», ma sferza i partiti: «I risultati elettorali non possono incentivare involuzioni né demagogie e furbizie». Quanto ai corrotti, sillaba: «Il latrocinio ha una duplice gravità: in sé e per il furto di

ideali che esso rappresenta». E poiché la politica «è arte nobile e necessaria», i partiti devono «produrre mutamenti strutturali, visibili e rapidi nel costume e nella loro stessa offerta».

Non è più l'ora di «ricambi di facciata o mediocri tatticismi». Urgono «iniziative che portino crescita e assorbano il disagio sociale». Una «revisione scrupolosa delle garanzie» perché i giovani precari abbiano «uguaglianza di diritti». Per arginare il dramma degli imprenditori suicidi, «"sportelli amici" cui possa rivolgersi con fiducia chi è disperato». E ancora uno Stato che «paghi senza indugi i debiti con cittadini e aziende», banche aperte al credito. Ma soprattutto «c'è bisogno di lavoro, lavoro, lavoro», alza lo sguardo il cardinale: «Non smetteremo di chiederlo, tanto il lavoro è connesso con la dignità delle persone e la serenità delle famiglie».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla corruzione

«Il latrocinio ha duplice gravità: in sé e per il furto di ideali che rappresenta»



Vescovi

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana. Ieri, il numero uno dei vescovi ha invitato i partiti al rinnovamento

